

"ECCO PASQUA BEFANIA"

IL RITO DELLE PASQUARELLE DALLA TRADIZIONE ALLA RASSEGNA DI CASCIA

Di Marco Baccarelli
Barbara Bucci

Con il termine Pasquarella si indica un canto questuante che viene eseguito da gruppi di cantori e strumentisti nella notte tra il 5 e il 6 gennaio. Armati di canestrello, i pasquerellari solcano le campagne umbre recandosi di casa in casa eseguendo canti che annunciano la nascita di Gesù, augurando buone feste e ricevendo in dono alimenti come carni di maiale, vino, uova, dolci. Sgombriamo subito il campo da malintesi a cui il termine potrebbe rimandare: questo rito nulla ha a che vedere con la Pasqua di Resurrezione; il nome deriva dal fatto che è la prima festa dell'anno liturgico (la "Pasqua Epifania"), a cui seguono altre "Pasque": la Pasqua di Resurrezione, la Pasqua di Pentecoste. In passato era solito indicare con il termine di Pasqua anche le altre festività religiose, in qualche testo questo viene espressamente citato: *"Questa la prima Pasqua l'è dell'anno/ questa si chiama Pasqua Epifania"*.

Dunque da questo uso del termine allargato ad indicare generalmente la festa deriva probabilmente il termine *Pasquella* o *Pasquetta* come prima e più piccola festa religiosa dell'anno.

Anche se sono molte le varianti e le forme dei canti delle pasquarelle che le campagne di registrazione in Umbria hanno documentato e che ancora oggi si riscontrano nelle varie riprese, fondamentalmente due sono le tipologie a cui tutte fanno riferimento. La più diffusa su tutto il territorio regionale è una forma di canto in cui si alternano versi con l'annuncio del Natale (Nascita di Gesù, arrivo dei re Magi ecc.), con l'augurio di buone feste (buon anno, buona Pasqua Epifania) e con le richieste dei doni.

Ma particolare risulta essere un secondo tipo di Pasquarella, come vedremo più avanti, il cui testo è interamente dedicato alle anime dei defunti che tornano "Pasquella delle anime sante" e che non ha riferimenti diretti all'Epifania e all'annuncio del Natale.

Le Pasquarelle oggi

Tra le varie espressioni musicali della tradizione orale umbra, la Pasquarella è probabilmente quella più radicata e quella ancora oggi più praticata. In tutta la regione è possibile ascoltare e vivere il rito delle Pasquarelle, che si manifesta in una innumerevole varietà di melodie e testi; ciascuna versione locale viene rivendicata con fierezza dai singoli cantori come "l'unica e vera Pasquarella tradizionale".

Va comunque detto che nella maggior parte dei casi si deve parlare di vera e propria rifunzionalizzazione del rito passato ora all'iniziativa di gruppi folk organizzati, parrocchie, pro-loco; sono pochissimi i luoghi dove il rito si è tramandato ininterrottamente tra gli ultimi informatori. Il lento ed inevitabile declino del rito contadino, ha favorito l'interesse di gruppi che hanno *ripreso* la pratica delle Pasquarelle questuanti in forme piuttosto spettacolari apportando, anche involontariamente, elementi estranei alla pratica

tradizionale come gli improbabili costumi, strumenti, e prassi esecutive nell'esigenza di "rappresentare" sempre più il testo in questione. Non va con questo dimenticato e sminuito il grande lavoro che queste situazioni assolvono per la salvaguardia e la ricostruzione di questo aspetto della memoria collettiva anzi, va detto che lo spirito che anima i gruppi di ripresa non segue futili mode di ritorno al passato ma si basa sul ripristino di pratiche che "si sono sempre fatte così secondo la tradizione".

Gli esempi sotto riportati ci informano del ricco fermento umbro intorno alle "Pasquarelle"; una panoramica abbastanza eterogenea delle situazioni registrate e documentate di chi vi scrive e non certo un elenco esaustivo di tutte le espressioni attualmente vive nella nostra regione.

A **Monteleto (Gubbio)**, la pratica è mantenuta viva grazie al gruppo "**I Faraoni**" capeggiati dal simpaticissimo Ivano Piergentili, ottima voce e unico, sorprendente, suonatore di foglia d'edera in attivo nella nostra regione. La loro *Pasquella* che si svolge il cinque gennaio dalle ore 17.00 "fino allo sfinimento" come ci racconta Ivano (sono arrivati a cantare fino alle 09.00 del mattino successivo) è del tipo questuante con annuncio delle solennità natalizie, augurio di buone feste e forte predominanza della richiesta doni. Dal testo in nostro possesso infatti, solo tre strofe sono dedicate all'annuncio del Natale mentre tutte le altre (di numero variabile oltre la decina), riguardano la richiesta dei regali. La questua, che si svolge prevalentemente nelle campagne intorno a Gubbio in una zona che ha mantenuto vive alcune pratiche tradizionali come la macellazione del maiale, è molto ricca e pertanto "I Faraoni", gruppo con una forte componente femminile (tale da venir spesso chiamati "Le Faraone") è abituale organizzare grandi e succulenti banchetti con il ricavato della serata (alimenti e soldi), invitando le persone che hanno elargito le questue e anche numerosi ospiti (come chi vi scrive...).

Nella Valnerina ternana, "**I Cantori della Valnerina**" di **Ferentillo** (gruppo folk attivo durante tutto l'anno) raccolgono molti prodotti macellati nei loro giri questuanti. Il gruppo composto da una quindicina di elementi opera nel paese di Ferentillo e dintorni in un periodo compreso dal primo al 5 di gennaio. Questo periodo così "allargato" è giustificato da un nobile aspetto che riguarda la destinazione della questua: il cibo raccolto nelle campagne viene consegnato all'asilo nido del paese e i soldi ricavati dal giro cittadino vengono devoluti ad un'organizzazione che si occupa di adozioni a distanza.

Va detto anche che il percorso dei moderni Pasquarellari in genere è diverso da quello che si faceva una volta nelle campagne tra i casolari abitati. La grande concentrazione delle persone nei centri (paesi, borghi) e l'aumento della popolazione rispetto al periodo pre industriale, ha notevolmente cambiato un percorso prettamente "campagnolo": cantare in ogni abitazione in vie composte da palazzine diventa un'impresa faticosa che richiede sicuramente molto tempo. Molto spesso i gruppi si esibiscono in luoghi dove possono raccogliersi più persone come grandi saloni o nelle piazze.

Questo problema è stato superato ad **Alviano** (Terni) suddividendo per l'occasione lo storico gruppo "**LA VECCHIARELLA**" in quattro sottogruppi ognuno dei quali presenta un numero minimo di cantori, due organetti o fisarmoniche e la vecchierella, un uomo vestito da donna, simbolo della tradizione, dell'ambiguità, dello scherno, delle antiche limitazioni sociali della donna, del passaggio da un periodo dell'anno all'altro.

I quattro gruppi percorrono quindi tutte le vie del paese (suddiviso per l'occasione in quattro settori) nel pomeriggio e nella serata del 5 Gennaio, in genere dalle 14.00 fino alle 02.00 del mattino. Nel 2006 Franco Regoli, responsabile del gruppo di tradizione in cui fa parte anche l'attuale sindaco (uno dei fondatori del gruppo), ci riferisce di aver raccolto una considerevole somma di denaro, circa € 4000 che come ogni anno viene devoluta alla

chiesa per opere di beneficenza e per la celebrazione di Sante Messe in suffragio delle Anime del Purgatorio: "la Vecchierella" non porta i doni ma ne chiede per le anime sante. *"L'elemosina che voi fate/non le fate già per noi/ ma per le anime beate/che pregheranno Dio per noi".*

Questo di Alviano è un esempio di come la Pasquarella, in questo caso la Vecchierella, ha subito meno influenze dalla cultura cristiana rispetto ad altre, rimanendo legata essenzialmente al culto dei defunti di orine pagana.

Un bell'esempio che conosciamo di Pasquarella *delle anime sante*, è la Pasquella delle anime Purganti di **Castellonalto** (Ferentillo). Sempre in forma questuante per le case del piccolo paese, questo canto presenta molte differenze con tutti gli altri e si denota come l'esempio più originale di Pasquarella di nostra conoscenza. Il canto è l'unico che viene eseguito la mattina dell'Epifania (non siamo in presenza di un rito notturno, come nella maggior parte dei riti calendariali) e viene eseguito da un coro di voci maschili rigorosamente senza strumenti musicali. Nella nostra registrazione non in funzione (è stato concordato un incontro nella chiesa del paese), la Pasquella è stata cantata dagli ultimi cinque depositari di questa tradizione, mentre nella registrazione del 1978 effettuata da Valentino Paparelli i cantori erano certamente molti di più con un notevole effetto corale.

I cantori si recano nelle case offrendo e dedicando il canto alle anime purganti della famiglia. Dal testo si evince che il canto è una trasposizione in prima persona delle anime stesse che chiedono ascolto e pietà per le loro pene: " *De fedeli noi che siamo/ de la terra abitatori /ascoltate i gran dolori/ de chi trovasi qui a penar/siamo afflitti e sconsolati/siamo l'anime purganti/siam tra pene doglie e pianti/tra lamenti e crudeltà...../ noi chiediamo a voi pietà".*

Spesso i padroni di casa si recano in un'altra stanza rispetto ai cantori, in questo modo l'effetto è ancora più suggestivo: le voci udite senza volto sono quelle dei propri defunti che stabiliscono un contatto con i propri congiunti.

Purtroppo la morte di un informatore del paese ha seriamente compromesso il ripetersi del rito: gli altri cantanti non hanno più voglia di continuare senza le figure storiche e per l'occasione, hanno accettato di cantare solo per noi per esigenza di documentazione.

Un canto simile, questa volta con accompagnamento di fisarmonica, è stato presentato nell'edizione 2007 della rassegna di Pasquarelle di Cascia dal gruppo folk di **Macenano** (Valnerina) che ha ripreso l'uso della pasquarella da quattro anni. I componenti del gruppo, discendenti degli informatori del luogo, ci hanno confermato che la loro pasquarella veniva cantata come questua nelle ore serali diversamente da quella di Castellonalto. Il testo, interamente dedicato ai defunti, rimanderebbe ad un'atmosfera diversa rispetto alle pasquelle tradizionali, simili alle altre sortite notturne calendariali della nostra regione più inclini alla festa. Il canto delle anime purganti che si rivolgono ai vivi, trova nell'esempio dei pasquarellari di Macenano una corrispondenza con la secolare tradizione delle anime dei defunti che nella sera dell'Epifania avevano il potere di tornare cercando un reinserimento nel ciclo vitale portando fecondità e fertilità.

L'analisi delle dinamiche che concorrono al mantenimento di certe pratiche tradizionali presuppone anche l'approfondimento di tutti gli "attori" o partecipanti all'evento rituale. Fondamentale infatti è anche il ruolo dei fruitori delle Pasquarelle: le persone, le famiglie che accolgono i suonatori sono importanti indicatori del mantenimento di tale pratica.

Il canto delle Pasquarelle, essendo questuante, prevede l'azione diretta con le singole famiglie e pertanto le esecuzioni sono ripetute in ogni casa; determinante è la predisposizione ad accogliere l'evento e donare qualcosa. Generalmente si può affermare che nei piccoli centri, dove ci si conosce tutti, non ci si oppone all'ingresso dei questuanti, anzi il rito in casa diventa un evento e quindi auspicato da tutti. Nelle campagne dove sono disseminate casolari sparsi è più facile trovare anziani che ricordano il rito e che sono entusiasti della riproposta.

Ormai, però, anche nei piccoli centri abitano (anche saltuariamente, come case di vacanza) sempre più persone non nate del luogo e pertanto spesso i gruppi organizzano un loro percorso coinvolgendo solo i conoscenti o chi abbia manifestato molto interesse alla partecipazione dei cantori nella propria abitazione; chi non conosce l'usanza, difficilmente fa entrare di notte dentro la propria abitazione persone sconosciute coperte da mantelli e costumi.

Anche la composizione del gruppo dei cantori-suonatori è indice delle dinamiche di trasformazione che coinvolgono il rito della Pasquarella. Sono pochi i luoghi dove la pratica non è affidata al gruppo folk, importante catalizzatore di vecchi e nuovi suonatori, cantanti, semplici appassionati, ragazzi bambini. Dove c'è la presenza dei gruppi organizzati, che operano comunque anche durante tutto l'anno in diverse occasioni tradizionali, l'evento è più codificato sia come scelta dei luoghi, orari, e situazioni, spesso legate ad esigenze turistiche visto la pubblicità nei giornali e nei luoghi interessati.

Diverso invece è il rapporto con il rito nei luoghi dove non esistono solo situazioni organizzate ma la pratica è affidata soprattutto all'estemporaneità delle situazioni espressive.

A **Gualdo Tadino**, la tradizione e la pratica della *Pasquella* (con annuncio, augurio di buone feste e richiesta doni) è talmente forte e sentita che da sempre nella sera dell'Epifania molti ragazzi, adulti, anziani partono e si organizzano per l'occorrenza in gruppi percorrendo la cittadina, le campagne circostanti e le frazioni (Palazzo, Rigali, Palazzo Mancinelli, S.Pellegrino). A Gualdo colpisce il numero elevato dei partecipanti: tra cantanti e suonatori si contano centinaia di persone, segno tangibile di una radicata sensibilità per questo rituale che appassiona soprattutto le nuove generazioni. Non si tratta quindi di gruppi organizzati, attivi anche in altre situazioni, ma semplicemente di persone che vogliono partecipare con entusiasmo, da "attori protagonisti", al rito tramandato utilizzando al massimo qualche copricapo o mantello. Agli strumenti tradizionali di accompagnamento del canto (organetti fisarmoniche triangoli e tamburelli), in queste riprese è stata introdotta anche la chitarra. L'utilizzo di questo strumento è giustificato dalla presenza nel rito di molti giovani e questo dimostra ancora una volta l'approccio genuino e spontaneo dei partecipanti, non legati a rigidi vincoli di rispetto della tradizione. La raccolta della questua è l'occasione per stare insieme ed organizzare cenoni tra i partecipanti, come ci racconta Daniele Gelsi, costumista teatrale e responsabile dei costumi storici del rione San Facondino del palio cittadino, sempre presente nelle sortite questuanti.

Un' interessante ripresa si deve anche all'estremo sud della regione: **Otricoli**. Nonostante la presenza di molti suonatori della tradizione nel territorio oltrepassato dalla Flaminia come Narni e Vigne, nel 2006 solo ad Otricoli abbiamo trovato due gruppi che percorrevano il paese e il circondario cantando le Pasquarelle la notte dell'Epifania. Anche se non di grande interesse etnomusicologico per la composizione quasi esclusiva di principianti e bambini, le due diverse espressioni sono l'esempio della tenacia dei loro leader. Il primo gruppo incontrato nelle vie del paese era composto da persone adulte (poco inclini alla memoria: tutti con il testo da leggere), capeggiate però da uno storico suonatore di fisarmonica ed importante informatore della tradizione. Solo bambini costituivano il secondo gruppo, iniziati da Bruno Severo, appassionato delle tradizioni; la loro pasquarella è stata rifunzionalizzata come accompagnamento della befana nella distribuzione dei regali in un piccolo percorso che ha fatto tappa anche nella casa di riposo del paese e nella piazza centrale. *"Ecco Pasqua ch'è venuta/la befana ci saluta/ed un biscotto e 'na ciambella/viva evviva la Pasquarella"*.

In un piccolo paesino della Valnerina, **Poggiodomo**, viene mantenuta una originalissima pratica di canto della pasquella. Di carattere estemporaneo (per la variabilità del gruppo che ogni anno si rinnova mantenendo comunque un numero di 20-30 persone), la

pasquella di Poggiodomo si caratterizza per la presenza nel testo di versi che fanno riferimento alla situazione politica nazionale del momento. Nel testo del 2007 leggiamo: *Chissà cosa ci riserva – questa umanità malata - dai problemi devastata - piena di difficoltà. Sia il Berlusca che Romano - ci han riempito di illusioni – con le nostre delusioni - Chissà chi andremo a votar. Con la nuova finanziaria - quante tasse da pagare – quanti soldi da sborsare – mamma mia che povertà...*

Le quartine di ottonari in questione si inseriscono dopo la parte iniziale dedicata all'annunciazione e agli auguri e comunque prima del finale che ricorda l'esito della questua: *se donate con il cuore – vi saremo ancor più grati – tutti insieme noi a mangiare – e per voi allegria e bontà*. Possiamo dedurre che la particolare ripresa di Poggiodomo sia legata essenzialmente alla pratica degli informatori storici del paese, sicuramente conoscitori di tutte le espressioni orali, ma soprattutto abili improvvisatori come Enzo Zerenghi scomparso di recente.

Strumenti ed esecutori

L'esecuzione delle Pasquarelle come per gli altri canti di questua era per voci accompagnata da strumenti. Contrariamente alla pratica del *Maggio* e della *Passione* dove era solita l'alternanza dei singoli partecipanti alle varie strofe, nella pasquarella era normale cantare anche insieme (anche con esempi di polivocalità a due voci).

Oggi, nella maggior parte delle riprese documentate, si riscontra una significativa presenza femminile tra i componenti dei gruppi, pertanto le esecuzioni sono a voci miste rispetto alle tradizionali voci pari. C'è da precisare che i cantori erano generalmente soltanto uomini: impensabile che le donne potessero girare per le campagne da sole, o peggio, in compagnia di uomini, per tutta la notte e cantare.

Strumento di accompagnamento principale era *l'organetto diatonico* a "due botte", (sostituito poi dalla più moderna e funzionale *fisarmonica*) con accompagnamento, a volte, di *"cempene e timpane"*, cioè triangolo e tamburello.

Ancora oggi la fisarmonica e l'organetto mantengono la funzione di strumento di accompagnamento ma sono subentrati anche altri strumenti utilizzati in maniera del tutto variabile e spontanea di situazione in situazione. Sono molto diffusi gli strumenti di accompagnamento ritmico che non presuppongono una grande competenza tecnica, quanto meno per l'uso in questione, e allora accanto ai tamburelli troviamo il *violino dei poveri* (una specie di sega di legno dentata e sfregata) e i vari *tamburi a frizione* (caccavella) di origine transregionale.

In alcune riprese abbiamo testimonianza dell'utilizzo di strumenti a fiato come i sax, clarinetti e trombe. Certamente questa introduzione si spiega con l'appartenenza dei musicisti alle numerose bande paesane e nella volontà di essere presenti a questo evento popolare con i propri strumenti conosciuti. A Gualdo Tadino abbiamo già citato l'uso delle chitarre, che sono di più facile reperimento e trovano più consensi nelle fasce giovanili. Nella raccolta *"Pasquarelle in Valnerina"* (1973) di don Elio Zocchi, come strumento di accompagnamento si cita addirittura la *zampogna*.

E' utile sapere che la zampogna è uno strumento tradizionale suonato anche nella zona di Amatrice, conosciuta con il nome "ciaramelle", ed è pertanto utilizzata e conosciuta anche nella parte sud orientale della regione. Si deve parlare infatti di confine culturale geografico piuttosto che confine politico regionale.

Accanto ai suonatori e cantori troviamo le persone addette alla raccolta delle questue, molto spesso compito svolto dagli stessi cantori. In genere si usava il *canestro di vimini* per raccogliere i tanti prodotti donati come uova, salumi, dolci, ma qualche pasquellaro tra i più "arditi", portava anche uno *spiedo* di ferro. La questua delle Pasquarelle si svolge

nel periodo dedicato alla macellazione del maiale (gennaio), e pertanto era usuale chiedere come dono qualche prodotto fresco di macellazione che poi veniva infilato nello spiedo (salsicce, salami, fegatelli, ecc). Abbiamo raccolto testimonianze di come ci si procurava a tutti i costi dello spiedo più lungo, e la pratica era talmente conosciuta che spesso si utilizzava l'espressione "andare a spidillu" invece di "andare per Pasquarelle". Oggi, per questioni di praticità, la questua con gli alimenti è fortemente diminuita e in genere i cantori riportano i loro canestrelli pieni di soldi.

Come per la Passione e il Maggio, altri canti questuanti, si era soliti terminare l'esecuzione con un saltarello strumentale su cui venivano cantati stornelli che richiamavano comunque la richiesta dei doni evidenziando il clima festivo dell'evento.

La rassegna di Cascia

"Nu simo vinuti/ co' tutta creanza / sicunnu l'usanza / la Pasqua a cantà": è questo l'incipit della Pasquarella casciana (forse la più nota, pubblicata da Amedeo Morelli nel 1960 e cantata su un preesistente motivo), in cui l'accento viene fortemente posto sui due termini della "creanza" e dell' "usanza", a significare che è proprio il rispetto (*la creanza*) dovuto alla tradizione (*l'usanza*) che obbliga i cantori a perpetuare il rito del canto questuante del 5 gennaio.

La preziosa raccolta di don Elio ci documenta la pratica delle Pasquarelle in quasi tutti i comuni e frazioni della Valnerina: dalla parte ternana a quella perugina fino al piano chiavano e leonessano. Da Cascia a Norcia, da Ospedaletto a Vindoli e poi Terzone, Meggiano, Ceselli, Piedipaterno, Roccaporena, Maltignano, S.Giorgio; luoghi dove si cantava e dove (in molti casi) si possono ancora trovare gruppi ancora attivi che tuttavia si costituiscono generalmente solo per questa occasione, limitando il loro repertorio appunto al canto del 5 gennaio. E' interessante notare che i gruppi più attivi devono la loro esistenza e persistenza all'azione catalizzante del parroco, che agisce da traino e da motore di questa attività, non disdegnando, almeno nel caso di Don Natale, parroco di San Giorgio di Cascia, di partecipare in prima persona alle attività del gruppo come suonatore di tamburello.

Uno dei primi gruppi di ripresa nella Valnerina si costituì ad Avendita negli anni ' 70 grazie anche all'azione del parroco don Enzo Perziani. Il gruppo, che contava fin dalla costituzione molti giovani, veniva utilizzato anche dagli operatori turistici di Cascia che nelle loro offerte turistiche non disdegnavano l'inserimento di spettacoli del gruppo folk Avenditano.

Forse è anche per questo motivo, come ci racconta Don Natale che la prima rassegna spettacolare dove furono invitati vari gruppi di pasquarellari di altri paesi venne organizzata proprio *nel* e *dal* paese di Avendita già nel 1975 (unica edizione).

L'anno seguente una identica manifestazione venne istituita dalla proloco di Cascia-Roccaporena nella cittadina della santa, e a tutt'oggi questa "**rassegna di pasquarelle**" è diventata l'unico appuntamento specifico regionale arrivando oggi alla trentunesima edizione. C'è da chiedersi se l'assenza ancor oggi nella rassegna di Cascia dei pasquarellari Avenditani sia da mettere in relazione a questo, per così dire, "scippo di manifestazione" che deve esser sembrato uno sgarbo tra vicini.

Il merito del successo è comunque da attribuire alla piccola pro-Loce di Cascia ed ai suoi presidenti: dall'ex sindaco Emilio Salamena, e via via molti altri come la sig. Adriana Altieri, fino all'attuale presidente Marco Emili; negli anni, la Rassegna ha saputo coinvolgere e recuperare questo aspetto della tradizione, anche se così facendo si trasformava radicalmente la funzione e la pratica tradizionale. Del resto sarebbe stato impossibile documentare le numerose riprese nelle sconfinite località di provenienza dei gruppi e

quindi Cascia è diventata, per così dire, il luogo fuori dal contesto dove si ritrovano i tanti pasquarellari.

Il canto delle Pasquarelle, pertanto, si svolge nella rassegna in una nuova situazione, divenuta "spettacolare", con un enorme palco montato in piazza S. Francesco, nella domenica più vicina al 17 Gennaio facendo così coincidere i canti della Pasquarella con la celebrazione del santo protettore degli animali: S. Antonio. Dopotutto l'Epifania era stata una data già "aggiustata" dalla chiesa per far coincidere il rito pagano alla festività cristiana e, allora non è apparso strano poter spostare nuovamente la celebrazione di questi canti un po' più avanti inglobando S. Antonio con i suoi "santesi", fieri di poter offrire almeno una salsiccia arrosto a tutti i presenti. Non si dimentichi anche l'esigenza di trovare un clima più mite nelle domeniche posteriori al 5 gennaio, necessario per una giornata di spettacolo.

A partire dalle 14.00, i gruppi contattati con settimane di anticipo dalla Pro-Loco si dispongono in ordine e sfilano in un percorso che comprende vie cittadine e che ritorna alla piazza S. Francesco dove c'è l'esibizione vera e propria. I gruppi sfilano e suonano tra ali di folla che sembra divertita per la presenza di tanti costumanti. La "nuova" manifestazione infatti ha portato con sé cambiamenti radicali anche dal punto di vista della scenografia degli stessi esecutori, ora più che mai agghindati in costumi colorati, ciascun gruppo con divise uguali munite di lunghi mantelli e cappelli, facendo bella mostra di canestri e recipienti pieni dei doni ricevuti dalle questue. Con il passare delle edizioni, era inevitabile che ogni anno ci si presentasse con qualcosa di nuovo e folclorico così, accanto alle befane tradizionali che accompagnavano i gruppi sono comparsi sul palco anche i personaggi delle Pasquarelle: i tre Re Magi, messi a disposizione dalla pro loco. L'esigenza di rappresentare scenograficamente il testo delle Pasquarelle con i personaggi della natività è ben diverso dalle dinamiche e dai contenuti che hanno portato l'istituzione delle sacre rappresentazioni in altri luoghi e in altre epoche. L'assenza della Sacra famiglia rende perciò l'evento di un tono festoso, come quello delle sortite serali nelle case, in una generale euforia di condividere quello che tutti pensano essere "il popolare".

Alla sfilata segue l'esecuzione dei canti nel palco allestito nell'enorme piazza gremita di persone. Numerosi i gruppi partecipanti: oltre ai gruppi del circondario (S. Giorgio, Norcia, Cascia, Sellano, Ospedaletto), si alternano formazioni che provengono dal reatino, da Ferentillo, da Pietralunga, da Città di Castello, Ascoli Piceno ed altre località.

Ogni anno viene consegnato ad uno dei gruppi partecipanti lo stendardo di S. Antonio, un gonfalone rappresentante il santo tanto caro alla cultura popolare. Lo stendardo non è un premio, ci dice l'architetto Luca Balsana di Cascia (uno dei più conosciuti suonatori di organetto della zona, nonostante la giovane età), ma è piuttosto un riconoscimento devozionale verso il santo, stendardo che passa di anno in anno a tutti i gruppi. Il riconoscimento viene dato più come impegno a riportarlo l'anno successivo che come premio per meriti speciali. Ci si onora a custodire per l'intero anno lo stendardo che poi verrà riconsegnato e ceduto ad un altro gruppo quasi come una catena (non a caso c'è S. Antonio di mezzo).

La presenza nel 2006 del gruppo "La Racchia" di Collescipoli ha sicuramente alzato il tono goliardico della festa: si tratta di un gruppo che suona pseudo-strumenti popolari (piuttosto oggetti strampalati modificati con funzione di accompagnamento di qualche organetto). Ecco allora il water con piatto annesso, enormi seghe con archetto, la pentola con il suo coperchio semovente, che dimostra come la rassegna abbia stravolto l'iniziale situazione di questua spontanea.

Va detto per onestà intellettuale che anche la presenza, l'anno precedente, del gruppo "SONIDUMBRA" composto da ricercatori, musicisti professionisti, è risultata come fattore diverso rispetto all'omogeneità dei gruppi. Una Pasquarella cantata da una sola cantante accompagnata dal contrabbasso, mandolino, chitarra, chitarra battente, zampogna,

fisarmonica e percussioni in una situazione di "riproposta", è senza dubbio di impatto sonoro molto accattivante e diverso rispetto al "più tradizionale" coro accompagnato. La riproposta del folk revival e le riprese tradizionali viaggiano su binari distanti, o dovrebbero almeno essere ascoltate con la consapevolezza che le due cose fanno parte di mondi piuttosto lontani.

Non ultima in ordine di importanza è la presenza accanto ai gruppi tradizionali dei bambini delle scuole primarie e secondarie di primo grado, con la loro significativa esibizione, che ricorda in qualche modo il tradizionale *suffiu* ormai scomparso. Esisteva anche una questua eseguita dai più piccoli chiamata "andar pe' lu suffiu" che si limitava allo scambio di auguri nella vigilia dell'Epifania. Seguendo le orme dei più grandi molti bambini si recavano dai vicini di casa con il canestrello per ricevere dolci, leccornie, uova in una sorta di pasquarella propedeutica a quella tradizionale con il canto.

Encomiabile è il lavoro dell'Istituto comprensivo che ha inserito nel proprio POF (piano dell'offerta formativa) alcuni progetti e addirittura dei laboratori di musica tradizionale.

Oltre alla scontata esigenza di *conoscenza* delle radici e di parte del patrimonio orale della propria cultura, la scuola ha il compito di educare alla conoscenza critica delle dinamiche di trasformazione di tutti gli aspetti della vita, e le Pasquarelle tradizionali ne sono un esempio. Un encomio agli insegnanti di Cascia, alla Pro-Loce, e alle figure di Don Natale e Come non cogliere le analogie con il fenomeno in crescente affermazione che è la festa di Hallowe'en, incredibilmente diffuso e popolare tra le nuove generazioni? Halloween è la forma abbreviata di " All Hallows' eve " cioè Vigilia di Ognissanti, e deriva dell'antica festa celtica di Samhain dove nella la notte tra il 31 ottobre ed il 1° di novembre le porte dell'Altromondo si aprivano e gli esseri ultraterreni potevano arrivare nel Mondo. I bambini, che con la loro innocenza hanno il potere di proteggere il mondo umano si presentano nelle case con la frase rituale "dolcetto o scherzetto?" e le eventuali risposte indicano il modo con cui si può accogliere la notte dove i due mondi si uniscono.

Non è il caso di scagliarsi contro l'estendersi globale di questa tradizione, semmai contro gli interessi economici che ne hanno favorito lo sviluppo (per certi aspetti simili alla storia di Babbo Natale, creato dalla Coca Cola in America dove era arrivato come S. Nicola che in Italia distribuiva regali ai bambini). Sarebbe istruttivo informare i nostri ragazzi che anche i loro nonni facevano le stesse cose con gli stessi presupposti e le stesse dinamiche, e che anzi l'esempio delle Pasquarelle (con il riferimento alle anime purganti che in quella sera ritornano chiedono questue) è per certi aspetti simile al "dolcetto o scherzetto" che tanto piace ai ragazzi di tutto il mondo. Non si deve sminuire Halloween, ma neanche trascurare le nostre espressioni popolari solo perché di casa nostra e quindi ritenute vecchie e obsolete. Giova qui notare che in Umbria conosciamo un altro esempio di canto dedicato ai defunti, eseguito ancora oggi proprio nelle giornate precedenti il 2 novembre, che è appunto *La cantata dei defunti*, (Colpetrazzo di Massa Martana).

Stornellatori "ritrovati"

E' comunque sorprendente che nella rassegna dal carattere "spettacolare" si instaurino a volte dinamiche legate alla tradizione più stretta, come le gare estemporanee di stornelli tra alcuni partecipanti ai gruppi e alcuni tra gli spettatori presenti. Dopo l'esibizione sul palco, i gruppi infatti si ritrovano insieme nello spazio antistante la chiesa di S. Francesco assaporando vivande offerte dalla pro-loce: quale occasione migliore per cercare di rimettere in funzione la memoria orale dei presenti?

La grande concentrazione di cantori tradizionali favorisce l'evento e, a volte, basta il lancio della sfida di Barbara (Sonidumbra) "*e io de stornelli ne so tanti / chi ne sa più di me se faccia avanti // e io de stornelli ne so cento / che se li metto in collo no li tengo // e io de*

stornelli ne so mille / li vengo a cantà qui per divertimme", che ci si ritrova circondati da cantori di tutte le età che alternativamente entrano in questa competizione dove non si deve mai sbagliare cercando di restare in gioco, sfruttando la memoria e la capacità creativa di ricordare-creare il numero maggiore di versi. La competizione è avvincente, il pubblico presente sembra gradire e le persone in un batter d'occhio si stringono e si ritrovano tutte vicine e compresse ai musicisti cantori. Coppia storica sempre presente e attiva, è Luca Balsana all'organetto e suo padre Augusto al canto che, facendo gli onori di casa (sono di San Giorgio), sono per così dire l'accompagnamento e il riferimento del *modo di canto degli stornelli* a cui tutti si dovrebbero attenere. Si ricorda che gli stornelli, generalmente in versi di endecasillabi, possono essere cantati in una molteplicità di intonazioni e melodie a seconda del luogo di provenienza, pertanto in una "stornellata a dispetto" dove ci si risponde con scherno si dovrebbe trovare un modo univoco di canto. Oggi le occasioni di stornellate a dispetto sono rarissime e i cantori finiscono col proporre i loro moduli melodici senza aggiustamenti: queste rigidità di esecuzione sono anche la testimonianza della volontà di manifestare la propria diversità culturale in una sorta di manifesto di identità. Nell'edizione 2007 alle melodie della zona faceva da contraltare un cantore di Terzone che si immetteva nella sortita con stornelli marchigiani; la continuità di esecuzione è stata mantenuta grazie all'abilità del suonatore di organetto (Luca Balsana) che ha accompagnato magistralmente i due modi mantenendo il necessario "tiro" musicale.

Purtroppo solo le persone più vicine ai cantori riescono ad ascoltare, il fragore della piazza non consente a tutti quelli che si stringono ai cantori di ascoltare le composizioni eseguite necessariamente in maniera acustica senza amplificazione. Agli stornelli di repertorio (memorizzati), che rappresentano il bagaglio di ogni esecutore, si alternano gli stornelli estemporanei creati all'occasione che spesso sono molto coloriti per la presenza di Barbara, inusuale donna canterina che sfida tutti. Riportiamo il testo di qualche stornello "licenzioso" ascoltato quest'anno: i sottointesi cui rimandano non appaiono mai volgari anzi, la vetusta età del primo cantante (Marino Loretucci di anni 83) che si rivolge a Barbara (34) con la risposta di lei e quella del suonatore/cantante Luca Balsana (34) creano situazioni veramente esilaranti. E' da precisare che il primo stornello (Marino) è di tradizione, mentre le due risposte sono state improvvisate al momento.

| | |
|--------|---|
| Marino | Lo benedisco lo fiore di lana e la campana tua chi te la sona Te la sonerò io una settimana |
|--------|---|

| | |
|---------|--|
| Barbara | Lo benedisco lo fior de limone A la campana mia nun ci penzane A la campana mia nun ci penzane |
|---------|--|

| | |
|------|---|
| Luca | A la campana sua non ci penzane Su lu battacchio tua non ci contane Su lu battacchio tua non ci contane |
|------|---|

E' auspicabile che questi esempi di espressione tradizionale (dai dispetti all'ottava rima) vengano ancor più valorizzati, magari adeguando nella stessa manifestazione le diverse situazioni espressive come i gruppi folk, le situazioni tradizionali con i tanti informatori "ritrovati" fino alle riproposte revival, con le proprie modalità, i giusti tempi, i luoghi appropriati. Solo così si può godere appieno delle potenzialità di **tutto** il nostro folk che

spesso non ha gli strumenti per emergere anche nella nostra stessa regione se non è considerato come insieme di diverse specificità da valorizzare.

Vediamo ora quali sono le derivazioni di questo rituale che almeno nella funzione è da far risalire a manifestazioni arcaiche di propiziazione legate al nuovo anno e ai cicli di rinnovamento. Ma soprattutto cerchiamo di capire il legame che lega il rito con le anime dei defunti.

Le origini pagane della “notte magica”

Le origini della Pasquarella vanno individuate nella serie di rituali, credenze, festività che si sono succedute e stratificate nel corso dei millenni e che hanno accumulato i cicli della vita con cicli agrari di morte-resurrezione, e dove la religione cristiana si è sovrapposta con le festività natalizie alle celebrazioni del “Dio sole” pagano.

Considerando le raffigurazioni di solstizi nelle caverne delle civiltà primitive, possiamo dire che la celebrazione il 25 Dicembre della rinascita del sole avvenivano già milioni di anni fa. Il solstizio invernale (21-25) Dicembre, è un momento di passaggio ciclico considerato nell'antichità magico e drammatico: i giorni diventano sempre più corti e bui, fino ad arrivare alla notte più lunga dell'anno. L'oscurità prende il sopravvento sulla luce, la notte è più lunga del giorno. Tutta la natura è come sospesa in questa morte simbolica che attende una resurrezione, ma contemporaneamente, passato questo momento, la luce torna a crescere, le giornate cominciano ad allungarsi annunciando il prossimo ritorno della vita e del calore. E proprio il 25 dicembre sembra rinascere, ha cioè un nuovo “Natale”.

In tutte le culture e fin dall'antichità più remota, questo periodo dell'anno veniva celebrato e ritualizzato ed erano grandi fuochi ad illuminare la notte, candele, falò attorno a cui festeggiare per incoraggiare l'avvento della luce. Solo nel 354 d.C. la Chiesa fissò la celebrazione della nascita del Cristo il 25 dicembre anche per soffocare le celebrazioni idolatriche. D'altronde, chi era il Cristo se non il Sole di Giustizia, incarnazione della divina Bontà, Luce che illumina?

Alla fine del ciclo annuale solstiziale, seguono le dodici notti (tra il Natale e l'Epifania cristiana) che rappresentano un tempo magico, sono giorni che non appartengono né a uno né all'altro anno. Necessari per far coincidere il calendario lunare con quello solare sono svincolati dalle regole della quotidianità, permettendo l'ingresso nella dimensione umana terrena delle entità inferiche: le anime dei morti e i demoni dell'aldilà.

Le anime dei defunti non sono temute, ma sono invece celebrate, gratificate, ingraziate, perché esse hanno giurisdizione sulla dimensione sotterranea (semi) e pertanto il loro incontro è segno di protezione, abbondanza, fertilità e dono per i vivi.

L'impossibilità di dominare gli eventi stagionali e la grande paura del vuoto vegetale invernale (assenza di vegetazione prima della primavera) favorivano anche una serie di riti propiziatori dedicati a chi è sotto terra in attesa di rinascere. Questo corpus di pratiche rituali accomunano sia i semi, che nel periodo freddo attendono la resurrezione primaverile, sia i defunti, anch'essi dimoranti nella dimensione sotterranea (assieme ai semi, di cui sono i custodi), e anch'essi in attesa della rinascita.

I culti agrari e il culto dei morti coincidono e i morti custodi della fertilità, estendono il loro potere alla fecondità animale e umana.

Con l'Epifania cristiana (celebrazione della manifestazione di Dio agli uomini con la presentazione di Gesù ai re Magi) si chiudevano le festività natalizie e quindi anche il

periodo di transizione tra l'anno vecchio e l'anno nuovo. Si chiudeva il varco e ritorno dei morti nella dimensione terrena che proprio in quella notte portavano un augurio di abbondanza e doni ai vivi. Una notte "magica" dove i defunti potevano incarnarsi anche negli animali domestici (da qui l'usanza di accudire bene gli animali per non farli "parlare" e lamentarsi), e dove era particolarmente facile leggere il futuro apprendere formule e arti magiche.

La "vecchia" befana

Quasi tutti i gruppi di ripresa hanno al seguito un personaggio simpatico che si maschera da vecchia, con una scopa al seguito: la befana.

Le origini della simpatica vecchina che distribuisce doni ai bambini, si legano alle derivazioni e funzioni che hanno dato vita alle nostre pasquarelle.

Una prima ipotesi ricalca la rappresentazione dei defunti, gli antenati, i numi tutelari domestici che portano per questo gli auguri e doni alle famiglie. L'altra si lega alla figura pagana di Madre Natua: la notte del 6 gennaio, infatti, Madre Natura, stanca per aver donato tutte le sue energie durante l'anno, appariva sotto forma di una vecchia e benevola strega, che volava per i cieli con una scopa. Oramai secca, Madre Natura era pronta ad essere bruciata come un ramo, per far sì che potesse rinascere dalle ceneri come giovinetta. Prima di perire, però, la vecchina passava a distribuire doni e dolci a tutti, in modo da piantare i semi che sarebbero nati durante l'anno successivo. Una leggenda lega la befana al rifiuto di indicare la via ai Magi e al successivo vagare per donare regali in cerca del "bambino". E' quindi un personaggio ambiguo e carico di interpretazioni, la vecchia-Befana che in Quaresima viene tagliata (vedi la rappresentazione della *Segavecchia* in Umbria) con un rituale di "uccisione della morte" che diventa garanzia di rinascita primaverile.

Sincretismo nelle Pasquarelle

Nel periodo precristiano la ricorrenza del 6 gennaio, come momento di chiusura dei dodici giorni di passaggio dall'anno vecchio a quello nuovo, vedeva quindi la necessità di propiziarsi l'anno nascente con dei rituali dove forte era la corrispondenza dei cicli della vita con i cicli agrari di morte-resurrezione. La Chiesa, intenta a cancellare e sopprimere i riti pagani preesistenti, ha svolto una tenace azione di sostituzione facendo coincidere con il rito propiziatorio L'Epifania, o annunciazione della nascita di Gesù. La nuova festività cristiana non ha cancellato completamente il vecchio rito pagano di propiziazione, ma anzi questa si è sovrapposta ad esso; pertanto arcaici elementi pagani sopravvivono in maniera sincretica con i nuovi.

Gli esempi di Castellonalto e Macenano sono esemplari della questione. Alla struttura stessa del canto, interamente dedicato alle anime che ritornano, si contrappone un testo dalla forte connotazione cristiana. Le cupe parole delle anime che si lamentano "*siam fra pene, dolo e pianti, fra tormenti e crudeltà*", sono mitigate dalla collocazione delle stesse nel Purgatorio come zona di espiazione delle colpe "*Siamo l'afflitti e sconsolati, siamo l'anime purganti (...) destinati al paradiso*". Il finale di ogni strofa "*E con questa geometria, bona Pasqua Epifania/ e la pace Dio ce dia, sia lodato Gesù e Maria*" definisce ancor più la sfera cristiana del componimento che non sembra più derivare da antiche funzioni pagane. Nell'altra tipologia di Pasquella la parte più consistente del canto, quella della richiesta dei doni, risente anch'essa della sua antica funzione propiziatrice: le richieste di doni derivano senza dubbio dalla trasformazione delle originarie offerte pagane precristiane.

L'offerta della carne di maiale assumeva inoltre una notevole carica simbolica per le civiltà antiche che traevano dall'allevamento dell'animale l'intero sostentamento. All'offerta dell'animale alle "divinità" in segno propriatorio seguiva la divisione e quindi condivisione di parti di esso con altre persone per alleggerire e decolpevolizzare il sacrilegio dell'uccisione dell'animale tanto prezioso. Ancora una volta il rituale esorcizzava le paure dell'assenza dell'animale similmente alla paura del vuoto vegetale invernale, gratificando con doni le divinità tutelari che dovevano favorirne il ritorno, nell'anno successivo.

Se consideriamo l'aspetto quantitativo degli elementi sacri/profani contenuti nelle Pasquarelle di nostra conoscenza, si potrebbe concludere che la quasi totalità delle Pasquarelle umbre è incentrata principalmente intorno all'annuncio della nascita del redentore, pertanto è solo nella funzione, nella richiesta dei doni e poco altro che ritroviamo le antiche derivazioni pagane.

I nostri pasquarellari che di notte percorrono le campagne Umbre pieni di doni non sembrano ricondurre alle anime vacanti che ritornano (tranne i casi specifici sopra riportati), sembrano invece personaggi attivi di un presepe notturno. Non si può dimenticare inoltre un altro elemento di derivazione a cui sembrano ispirarsi le pasquarelle in questo affascinante processo sincretico: le laudi. Non è forse l'Umbria la patria di questa forma paraliturgica devozionale che con S. Francesco nasceva nel XIII sec.? Come non cogliere affinità con la pratica dei laudesi che percorrevano le nostre campagne cantando laudi al signore chiedendo questue nelle case? Sono molti i fattori che si sono uniti nel determinare lo sviluppo di questa pratica nel tempo, ma ad una analisi dell'evento in funzione (nelle campagne) si rimane colpiti dallo stretto legame con lo spirito francescano delle laudi, lo stesso che ha portato alla creazione del presepe.

Con il nome di "Pasquarelle" sono anche indicate le statuine da presepe raffiguranti pastori con doni, uomini e donne impegnati nei mestieri e negli atteggiamenti del vivere quotidiano conservate presso il Museo delle tradizioni Popolari di Roma. Come giustamente notava Mons. Giuseppe Chiaretti nella prefazione al volume di Don Elio Zocchi, parroco di Cascia e autore dell'unico documento bibliografico sulle Pasquarelle in Valnerina, "All'origine della tradizione natalizia-epifanica delle pastorelle e delle Pasquarelle nella montagna umbro-abruzzese c'è, probabilmente, l'esperienza tutta francescana del presepio". Viene allora spontaneo ricordare anche l'influenza della grande tradizione pittorica delle natiuità nelle chiese del circondario e dei due presepi monumentali di terracotta nell'asse Leonessa-Calvi dell'Umbria. L'iconografia sacra infatti, fa spesso riferimento al linguaggio delle immagini prodotte dalla cultura di tradizione orale rappresentando il mondo popolare attraverso oggetti, situazioni, contesti in cui esso si riconosca. Nelle immagini e nelle figure che rappresentano la nascita terrena di Cristo, si utilizza il lessico iconografico della tradizione orale, perché il messaggio contenuto nelle immagini-figure possa essere compreso e accettato dai fedeli come interno alla comunità. In entrambe le opere (presepio di Leonessa, opera di Paolo Monreale del 1502 nella chiesa di S. Francesco e presepio monumentale di Calvi del 1546, conservato nella chiesa di s. Antonio abate), accanto alla sacra famiglia, ad esempio, è presente in primo piano un pastore nell'atto di suonare una zampogna. Gli strumenti musicali popolari, in queste figure di natiuità servivano per una identificazione dei pastori della zona; pertanto il riconoscersi del pastore nel personaggio di terracotta doveva risultare come la prova dell'accadere dell'evento magico. I pastori riconoscevano se stessi nell'atto di suonare le ciaramelle, proprio con il vedersi nell'iconografia natalizia; allo stesso modo, lo svolgersi della questua della Pasquarella rimandava alle figure dei personaggi della natiuità che portavano doni nella notte santa.

L'annunciazione del Natale, la rappresentazione pittorico-artistica, la rievocazione del presepe, e un testo cantato che riprendeva le scene dell'adorazione dei pastori e il viaggio dei Magi, si fondevano e si confondevano nella notte magica dell'Epifania dove cantando le

Pasquarelle si era e si è nello stesso tempo artefici inconsapevoli di un rito arcaico e personaggi di una sacra rappresentazione.

In ultimo vorremmo segnalare le pubblicazioni di mons. Elio Zocchi che nel 2006 ha festeggiato i 50 anni di sacerdozio. Alla già citata raccolta "*Pasquarelle in Valnerina*" con più di 100 Pasquarelle comprensive di testo e musica, nel 2006 si è aggiunto il volume "*Cantantibus Organis*" dove sono riportate notizie storiche dell'organo di S.Maria in Cascia e altre note sulla vita musicale Casciana.

Marco Baccarelli

Barbara Bucci

Dopo gli studi al conservatorio e all'università si occupano della ricerca e riproposizione del patrimonio orale della nostra regione. Sono i fondatori dell'associazione e del gruppo omonimo SONIDUMBRA con il quale svolgono attività concertistica, volta alla riproposizione di un repertorio che, concepito nella cultura contadina in funzione del ciclo della vita e del calendario, diventa oggi spettacolo.